

Il dibattito su semipresidenzialismo e premierato: martedì la seduta della Bicamerale

Bertinotti: voto al governo del premier? Discutiamone

Il presidente del Senato, Mancino: «Non si può rafforzare l'esecutivo a danno del Parlamento». Marini (Ppi): «Non sono d'accordo col Capo dello Stato, ma non mi unisco al coro delle critiche»

ROMA. Si possono «avvicinare» i giovani alle istituzioni democratiche con la reticenza o formalismi? È l'interrogativo sottinteso nel messaggio che Oscar Luigi Scalfaro ha inviato al presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri accoglieva nell'aula di Montecitorio i ragazzi esattamente come aveva fatto un mese fa il capo dello Stato al Quirinale. Il significato di queste iniziative, tese a dare «valore» all'odierno anniversario della Repubblica, sta nel prendere «coscienza diretta dell'impegno di servire la Comunità e lo Stato». Scalfaro non lo ha scritto, ma si può leggere chiaramente tra le righe del messaggio, che ritiene essere questo il compito con cui la Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema è chiamata a misurarsi, da martedì prossimo votando sulle diverse opzioni di riforma riguardanti la forma dello Stato e del governo, l'assetto del Parlamento e la struttura delle garanzie.

È in questo processo che, con ogni evidenza, si inserisce l'ultima esternazione di Scalfaro: più che l'inedito favore all'elezione diretta del presidente, sembra condizionata dalla votazione al rispetto delle prerogative e della rappresentatività del Parlamento. Una centralità ribadita da Nicola Mancino, a commento indiretto della polemica divampata sulle dichiarazioni della più alta carica istituzionale. «Non si può rafforzare l'esecutivo a danno del Parlamento, come non si può rafforzare il Parlamento a danno dell'esecutivo», ha detto il presidente del Senato da Milano, sottolineando come sia «decisivo» il «successo della Bicamerale» e sollecitando «la disponibilità di tutti a ricercare un compromesso alto su soluzioni chiare e praticabili».

Del resto, i facili schemi sul «favore» reso dal presidente della Repubblica a questa o a quella parte sono subito saltati. Chi volesse collocare Scalfaro tra i semipresidenzialisti deve fare i conti con l'ostilità immediatamente professata da An. Una spiegazione è fornita da Paolo Armaroli: «La ricetta istituzionale del Colle ci porterebbe non a Parigi ma a Vienna, dove il presidente della Repubblica è stato eletto dal popolo, ma ha un ruolo meramente notariale».

In favore è fatto al Ppi che, a suo tempo, sostenne una tale formula? Non si spiegherebbe, allora, perché per una volta Franco Marini si dichiarò esplicitamente in «disaccordo» con Scalfaro. È che questi, ormai, assimila il presidenzialismo (poco importa se alla francese o alla viennese) a «un eccesso di personalizzazione nei rapporti con il potere del Parlamento» ritenuto «rischioso». Non per questo il leader dei popolari si unisce al coro dei critici del capo dello Stato, anzi trova «stucchevole» lo «scandalo».

Ancora più veemente è la reazione di Pierferdinando Casini agli attacchi a Scalfaro dei suoi stessi amici del Polo: «È demenziale che il centrodestra attacchi Scalfaro». E per «sparigliare il gioco» degli alleati, che - parole sue - «qualsiasi cosa dica Scalfaro si incanano», il segretario del Ccd proclama che «quello che dice Scalfaro deve andare bene, sempre, qualsiasi cosa dice». A tanto non arriva Beppe Pisano, che per Forza Italia nega «ci sia stata una interferenza, una pressione sul voto di martedì». Anche perché - sostiene, tradendo forse uno spirito meno barracchiere degli alleati di An - «in realtà non sarà decisivo».

Non sembra, dunque, esserci il pericolo temuto dal laburista Valdo Spini, uno dei pochi a ritrovarsi «pienamente» con quanto Scalfaro ha affermato, che propone di «metterci da qui a martedì a lavorare costruttivamente sull'ipotesi del semipresidenzialismo, per verificare bene i poteri del Parlamento, e vedere se riusciamo a creare una larga maggioranza su di esso piuttosto che spaccarci frontalmente nel voto sulla forma di governo».

A una diversa prospettiva, invece, si dichiara aperta la maggioranza del Comitato politico di Rifondazione comunista: «La prima cosa da far cadere è l'ipotesi presidenzialista, poi lavoreremo...». In questo caso la critica a Scalfaro ha una qualche coerenza. Per Fausto Bertinotti la sua iniziativa «non era opportuna» e conferma «una disposizione all'esternazione» che, a suo dire, «mette in discussione un'elementare distinzione dei ruoli», trasformando il presidente «in un qualsiasi dirigente politico impegnato nella contesa quotidiana». E però lo stesso Bertinotti deve riconoscere il fondamento della «sottolineatura di Scalfaro sul ruolo forte del Parlamento».

Non fosse che per legittimare il ripensamento sull'ipotesi del premierato e la disponibilità a «lavorare», appunto, per «modificarla in termini tali da garantire una rilevante presenza del Parlamento nell'ordinamento del paese in modo che il premier non abbia il diritto di scioglimento delle Camere». È il preannuncio del voto a favore del governo del premier? «Adesso ancora non lo so», ha risposto Bertinotti. Ma il fatto che si dica disponibile «una volta caduta l'ipotesi presidenzialista», a «discutere del resto» dice quantomeno che il vecchio tabù comincia a vacillare.

Rifondazione: indispensabile dialogo col Pds

Il comitato politico di Rifondazione comunista, a larga maggioranza, riprende l'invito di Bertinotti a «radicarsi» a «non isolarsi» e a mantenere comunque «il confronto con la sinistra moderata». «È indispensabile una politica dell'alternanza - ha sottolineato Bertinotti - e anche se in questo momento il Pds è indisponibile non va abbandonata la possibilità di confronto». Il segretario del Prc, inoltre, ha osservato: «se non dialoghiamo con la sinistra moderata, rischiamo di regredire ad una setta».

Respite le tesi dell'opposizione interna che denunciava lo «svuotamento del carattere pluralista e democratico del Prc» e proponeva: il «netto rifiuto» del Dpfc, l'opposizione in Bicamerale «alla reazionaria proposta del governo del premier», l'avversità «intransigente» alle privatizzazioni e il ritiro dell'esercito dall'Albania auspicando la ricollocazione all'opposizione del partito.

L'intervista. L'esponente pds: «Troppa dietrologia»

Salvi: Scalfaro guarda ai destini delle camere

Il relatore in Bicamerale sulla forma di governo commenta le parole del Presidente: «Pensa che il semipresidenzialismo dia più spazio al Parlamento».

ROMA. Acqua sul fuoco, acqua come se piovesse per smorzare, a ventiquattrore del voto in Bicamerale, le polemiche sull'«interventismo» del Capo dello Stato. Al centro dello scontro il non chiaro e tondo all'ipotesi del premierato pronunciato da Scalfaro nel corso di una trasmissione tv. E tocca a Cesare Salvi, relatore in Bicamerale sulle proposte per la forma di governo, assumersi il ruolo di pompiere: «Quella trasmissione è stata registrata qualche settimana fa, la coincidenza col voto in Bicamerale è casuale».

Casuale? Il suo collega La Loggia (Fi) si chiede cosa si nasconde dietro le parole del capo dello Stato.

«Eccessi di dietrologia. Se il Presidente della Repubblica avesse voluto far conoscere la sua opinione avrebbe usato lo strumento costituzionale previsto, quello del messaggio al Parlamento».

E sarebbe scoppiato il finimondo... «Diciamo che avrebbe avuto un effetto molto più condizionante, ma chiedere al capo dello Stato il silenzio assoluto su questa materia, mi sembra francamente eccessivo».

Scalfaro dice di preferire la soluzione austriaca: capo dello Stato eletto direttamente che però non diventa anche capo dell'esecutivo. «Non mi pare che il Presidente sia entrato molto nel merito. Scalfaro è preoccupato del destino del Parlamento nel nuovo sistema costituzionale. Ecco perché crede che un sistema semi-presidenziale conceda più spazio e poteri al Parlamento rispetto ad un premierato che sia spinto all'estremo».

Einvece? «Fra un sistema semipresidenziale e l'elezione diretta del premier e della sua maggioranza, non c'è una differenza qualitativa: non stiamo votando se in Italia ci debba essere il presidenzialismo o il parlamentarismo. Si tratta di due modelli intermedi, molto vicini tra di loro in quanto a finalità».

Con quali contrappesi si bilancia il premier forte? «Questa questione del premier forte è davvero strana. Rifondazione comunista lo considera troppo forte, altri, anche nel nostro partito, troppo debole. Forse qualcuno vorrebbe un premier barzotto. Ma giudico sbagliato puntare l'attenzione su aspetti particolari».

Esemplare? «Sulla sfiducia costruttiva, la facoltà del Parlamento di eleggere un primo ministro diverso da quello che è stato sottoposto al voto popolare purché a maggioranza assoluta dei voti, ci sono una serie di obiezioni che solo la votazione degli emendamenti potrà sciogliere. Nel gruppo della Sinistra democratica, ad esempio, ho l'impressione che sia prevalente l'idea che non ci debba essere. I Verdi hanno avanzato la proposta che dopo pochi mesi dalla sfiducia costruttiva ci debbano essere nuove elezioni. Ma il cammino è ancora lungo e investirà anche le assemblee parlamentari».

C'è però un grande appassionarsi sul potere del premier di sciogliere il parlamento? «Il potere di scioglimento ci deve essere, si tratta di vedere a quali condizioni e in che misura. Ma è più importante il fatto che il premier possa nominare e revocare i ministri e che

possa ottenere il voto di una legge in una data fissa. Il rischio che vedo è che si tenga conto solo di aspetti che riguardano il rapporto tra il primo ministro e i partiti, o tra lo stato centrale, le regioni e i comuni e non si tenga conto del fatto che la nazione deve avere un Parlamento che abbia una sua autorevolezza. Se passasse certe proposte che circolano anche nel mio partito, per cui il Senato dovrebbe essere formato da assessori regionali e la Camera da deputati eletti al seguito di un primo ministro eletto a sua volta direttamente con un premio di maggioranza a numero variabile, saremmo il primo Paese democratico del mondo ad aver abolito l'elezione diretta dei parlamentari».

Premier forte e stato federale, comesi conciliano?

«Premier forte e parlamento autorevole sono implicazioni necessarie di una riforma federalista dello stato, diversamente si dà un contributo alle spinte secessionistiche. Come è necessario che al Senato, secondo il modello misto, ci sia una presenza di senatori eletti a suffragio universale insieme ai presidenti delle regioni e ai rappresentanti di sindaci e province che abbiano speciali poteri deliberativi».

Elezioni, in giro c'è una gran voglia di ritorno al proporzionale. «Una tendenza diffusissima incoraggiata dalle teorie sui superpremi di maggioranza. Personalmente credo che sia giusto tenere il punto che come Pds abbiamo deciso nel congresso: doppio turno nei collegi uninominali con una circoscritta quota proporzionale».

Enrico Fierro

DALLA PRIMA

costituito dal presidente del Consiglio Federale e dai ministri che vengono nominati con voto segreto dal presidente della Repubblica Padana Umberto Bossi con la maggioranza di 2/3 di se stesso al primo scrutinio e con la maggioranza semplice al secondo. Unità monetaria: sarà il «manco tedesco», dalla sintesi tra il marco tedesco e il franco svizzero. Ci vorranno indicativamente 12.500 lire per comprare un marco tedesco. Bandiera: rossonerazzurra con al centro la sagoma dei fratelli Baresi, storici ma più attuali rispetto a Alberto da Giussano. Purché, naturalmente, cambino cognome. Religione: cattolica apostolica padana; con tre comandamenti: non avrai altro Dio all'infuori di me; non nominare il nome di Dio invano; ricordati di non pagare l'iva. Tutto il resto si può fare purché la causa lo consenta. A un romano, per esempio, si può desiderargli la roba, dirgli un sacco di false testimonianze e commettere degli atti impuri con la sua donna davanti agli occhi del padre e della madre, per giunta in un giorno di festa. Va da sé che ci sarà un antipapa che abiterà a Desenzano, paese a cui verrà concessa l'extraterritorialità e assumerà il nome di Stato della Città di Desenzano. Naturalmente da Roma torneranno, per fine prestito, le guardie svizzere perché, se uno si deve vestire come un pirla, almeno lo faccia il più vicino possibile a casa sua e alla sua mamma. Inno nazionale: per la rilevanza e la delicatezza dell'argomento si è stabilito che sarà lo stesso popolo sovrano della Padania a scegliere l'inno attraverso un referendum. I motivi selezionati che saranno sottoposti alla consultazione sono questi: «Como capocchia», che piace molto a Bossi e quindi è favorita; «Biella senz'anima», un duro atto d'accusa contro il materialistico cinismo prealpino, molto gradita alla componente cattolica; «Avanti Popolo», una marcia di battaglia sostenuta dall'ala populista della Lega capeggiata da Maroni-sul-Naviglio; «Parlami d'amore Cantù» e «La vita è a Bresso», due motivi fortemente appoggiati dai filo brianzoli come Pagliarini-pusterlengo e Speroni-Valmalenco; e infine tre motivi più internazionali che soddisfano gli esponenti più europeisti come Gnutti-al-Serio e il ministro degli esteri Formentini-Balsamo: «Lodi Madonna», «Les enfants du Gressoney la Trinité» e «Yellow Submarina di Ravenna».

[Gino e Michele]

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO.
VIAGGIO
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Venerdì 6 giugno alle ore 15
presso la Sala della Fondazione Basso
in Via della Dogana Vecchia, 5
incontro di studio sul tema:

**IL RUOLO DEL PATRIMONIO
DEMOETNOANTROPOLOGICO
NELLA POLITICA
DEI BENI CULTURALI**

Introdurrà la dott.ssa Paola Elisabetta Simeoni,
del Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari

Seguiranno comunicazioni e interventi
della sen. prof. Matilde Callari Galli,
del prof. Pietro Clemente, del prof. Luigi Gallucci,
del sen. prof. Luigi Maria Lombardi Satriani,
della prof. Valeria Petrucci, della sen. prof. Carla Rocchi,
del dott. Mario Serio, dell'on. Domenico Volpini

Presiederà il sen. Giuseppe Chiarante,
presidente dell'Associazione

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
QUESTA SERA IN DIRETTA
DALLE ORE 21.00

ALESSANDRO ERICO
CON IL SUO NUOVO ALBUM

Esiste Che

CD+MC Sugar

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - NOTTINO 1 - 11.400 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.20/7.90